

Il «leone del Panjshir» schiera i suoi combattenti attorno alla capitale per respingere l'attacco annunciato da Hekmatyar

I dirigenti del regime ribellatisi all'ex-presidente Najibullah confermano l'alleanza stipulata con una parte della guerriglia

Mujaheddin alla resa dei conti

Resistenza spaccata. Masud: «Difenderemo Kabul»

In Afghanistan diventa sempre più probabile una resa dei conti tra le due maggiori componenti della guerriglia. Da un lato il Jamiat-e-Islami cui è affiliato il comandante Masud, alleato con le autorità del vecchio regime ribellatisi a Najibullah. Dall'altro lo Hezb-e-Islami di Hekmatyar. Masud dispone i suoi mujaheddin intorno a Kabul per impedire che le forze partigiane rivali attacchino la città.

GABRIEL BERTINETTO

Si fa più chiaro il quadro della situazione in Afghanistan. Ma è un quadro assolutamente non tranquillizzante. Un epilogo violento sembra purtroppo abbastanza probabile. Le due principali fazioni della resistenza si preparano a darsi battaglia nei dintorni di Kabul. È già un anticipo se ne è avuto nella città di Herat, dove

ve i mujaheddin del duro Hekmatyar si sono scontrati con le forze del pragmatico Masud, spalleggiate da reparti dell'esercito regolare. Le truppe del moribondo regime anche qui come nella capitale hanno stretto infatti alleanza con il «leone del Panjshir».

L'esito dei combattimenti a

Herat sembra volgere in favore di Masud, ma non si hanno notizie di fonte indipendente. A Kabul invece la situazione è relativamente calma, salvo sporadiche sparatorie nella mattinata di ieri, provocate forse da commandos dello Hezb-e-Islami, il partito di Hekmatyar, riusciti ad incunearsi in città. Ma dovrebbe trattarsi di avanguardie isolate, mentre attorno a Kabul Masud sta schierando i suoi mujaheddin in assetto di guerra, per creare intorno all'abitato un cordone di sicurezza, ed impedire che i gruppi guerriglieri rivali mettano in atto gli ordini d'attacco impartiti da Hekmatyar.

Masud non crede nell'utilità di prendere Kabul con la forza -afferma da Peshawar, in Pakistan, un portavoce del Jamiat-e-Islami, il partito di Ma-

sud-. Il comandante ha ordinato ai suoi guerriglieri di non entrare in città». In un comunicato scritto il leader politico del Jamiat, Burhanuddin Rabbani, rivolge un appello a tutti i capi della guerriglia, affinché «evitino qualunque offensiva contro Kabul o altre città, che porterebbe a inutili spargimenti di sangue e distruzioni». Rabbani esorta tutte le componenti militari della resistenza ad entrare immediatamente in contatto con Masud per accordarsi con lui e «prevenire disordine e caos».

Non comunicato il capo del Jamiat fa capire che la scelta di astenersi da una presa violenta del potere dipende dall'alleanza stipulata tra i combattenti di Masud e i dirigenti del vecchio regime ribellatisi a

Najibullah: «Informiamo tutti gli eroici partigiani d'Afghanistan che le personalità che hanno rovesciato il traditore criminale Najib vogliono un accordo con i mujaheddin. Se Dio vorrà, esse trasferiranno presto il potere ad un governo islamico».

Le autorità di Kabul confermano il patto con il leone del Panjshir. È il ministro degli Esteri Abdul Wakil a confermare di avere incontrato venerdì Masud in una località vicina a Kabul perfezionando un'alleanza sino a qualche mese fa giudicata innaturale ed impossibile. Le trattative dovrebbero sfociare nel varo di un governo provvisorio di unità nazionale, comprendente la resistenza. Ai pari di Masud, anche Wakil ammonisce Hekmatyar a non tentare di assaltare Kabul, per-

ché andrebbe incontro ad una batosta.

Si comincia a delineare la fisionomia degli organismi che hanno provvisoriamente riempito il vuoto di potere causato dalla destituzione di Najibullah (o dalle sue spontanee dimissioni, ancora non si sa, così come nessuno ha ufficialmente confermato che l'ex-presidente sia sotto la protezione dell'emissario dell'Onu a Kabul). Due comitati di otto membri ciascuno si occupano rispettivamente degli affari politici e militari. Ne fanno parte lo stesso Wakil, il nuovo capo del Watan (ex-partito comunista) Farik Mazdak, il comandante della guarnigione di Kabul generale Nabi Azimi, il comandante militare di Kandahar generale Asif Delawar, il



Profughi afgani al rientro in patria dal Pakistan dove avevano trovato rifugio durante la guerra

generale Olomi, noto per le sue posizioni critiche verso Najib sin dal 1989 ed anche per essere imparentato con l'ex-re Zaher Shah.

Quest'ultimo dal suo esilio romano ha diffuso ieri un messaggio alla nazione: «Il dovere di ogni afgano, indipendentemente da considerazioni etniche, linguistiche e religiose, è di proteggere e preservare l'unità nazionale, l'integrità territoriale dell'Afghanistan e il supremo interesse nazionale

del paese, che è quello di costituire un'entità indivisibile». Dalle parole di Zaher emerge con chiarezza il timore di una frantumazione del paese. Questa volta non sarebbe più una lotta tra fautori ed avversari del comunismo, ma tra pathan e tagiki, gente di lingua pashto e di lingua dari o turca, sunniti e sciiti.

Il rischio di un rapido scivolamento verso nuove forme di guerra civile, proprio nel mo-

mento in cui sembrava a portata di mano, con il contributo dell'Onu, una soluzione pacifica al conflitto, preoccupa i governi dei paesi vicini. Il Pakistan, dice un portavoce del ministero degli Esteri, teme uno scenario di «scontro etnico fra gruppi di mujaheddin e si augura di evitarlo». Il capo della diplomazia iraniana Velayati esprime pieno sostegno agli sforzi negoziali di Benon Sevan, l'invitato delle Nazioni unite a Kabul.

Intervista al primo ambasciatore di Kiev a Roma

«Discutere i confini è pericoloso

Cari russi, rispettiamo Helsinki»

Anatoly Oriol, primo ambasciatore dell'Ucraina indipendente a Roma, parla dei rapporti difficili fra il suo paese e la Russia. «Il fatto è che tutti devono capire che non ci sono più ex repubbliche ma Stati realmente sovrani». Sulle richieste di restituire la Crimea alla Russia: «Le rivendicazioni territoriali hanno portato alle guerre, atteniamoci a Helsinki». Con gli italiani ci «comprendiamo molto bene».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Il primo problema per il nuovo ambasciatore sarà quello di cercar casa, una sede per la prima rappresentanza diplomatica dell'Ucraina. Anatoly Konstantinovich Oriol, 49 anni, ex docente di italiano all'università di Mosca, diplomatico di carriera, è il primo ambasciatore dell'Ucraina, 600 mila chilometri quadrati e 50 milioni di abitanti nel cuore plurinazionale d'Europa. Per ora è ospite dell'ambasciata russa, di cui era sino a pochi giorni fa consigliere.

I rapporti fra Russia e Ucraina sono piuttosto litigiosi. Se ne hanno dei ricordi anche qui a Roma?

No, al contrario, c'è molta collaborazione. L'ambasciatore Adamishin ci ha molto

aiutato, ad esempio, per la visita del primo ministro ucraino, Vitold Fokin.

Ma lei come spiega le tensioni fra russi e ucraini sulla flotta del Mar Nero e della penisola di Crimea?

Io credo che non tutti siano riusciti a capire ciò che è successo, certe attitudini a comandare, un retaggio dei vecchi tempi, resistono ai cambiamenti avvenuti. Invece non si può tornare al passato: si deve ormai riconoscere che esistono nuovi stati sovrani, con diritti e doveri. Io spero che le tensioni siano condannate a svanire, mano a mano che si prende coscienza del fatto che non esistono ex repubbliche dell'Urss ma Stati. Per quanto riguarda la flotta penso che la

commissione mista ora al lavoro riuscirà a risolvere la questione

E la Crimea?

Tutte le guerre del passato sono iniziate con le rivendicazioni territoriali di uno Stato verso un altro. Credo che ci si debba attenere all'Atto di Helsinki, che sancisce i confini esistenti, firmato da tutti, riconosciuto da tutto il mondo.

Ma in Crimea la popolazione è in maggioranza russa. Come vivranno i russi nella nazione ucraina?

Alla base dell'indipendenza ucraina non c'è un principio nazionale ma di cittadinanza. In Ucraina, non solo in Crimea, vivono molti russi non esiste e non può esistere alcuna discriminazione. Prova ne è il fatto che Vitold Fokin, il primo ministro, è russo.

Un altro motivo del contendere, fra la Russia e l'Ucraina, è relativo allo smantellamento dei missili nucleari. Perché l'Ucraina si rifiuta di trasferire in Russia gli ordigni da distruggere?

L'Ucraina vuole fermamente divenire uno Stato denuclea-

rizzato ma noi vogliamo garanzie internazionali per la sicurezza del nostro status di paese denuclearizzato.

Come sono i rapporti bilaterali con l'Italia?

La mia impressione, in questi primi passi, è che vi sia un grado di comprensione reciproca molto profondo. Gli ucraini, del resto, sono simili agli italiani. Sono laboriosi e aperti. Siamo molto soddisfatti della visita di Fokin, stiamo lavorando a un trattato di collaborazione e amicizia; ci sono molte richieste italiane per ospitare i bimbi di Chernobyl.

Il processo di dissoluzione dell'Urss ha creato un certo scompiglio nei rapporti economici. C'è stata la preoccupazione della solvibilità del debito da parte degli eredi dell'Urss.

L'Ucraina è un paese ricco di materie prime, la sua produzione industriale è un terzo di quella sovietica. Io definirei il suo stato attuale quello di un enorme motore freddo. I crediti devono servire d'avanzamento a questo motore di grande potenza. Per il resto, la situazione è tranquilla, noi non amiamo i debiti.

Mercato delle pulci in Cina

Legalizzata la vendita dell'usato per soddisfare la voglia di moda dei cinesi

PECHINO. Cade in Cina un altro tabù sulle mode del mondo capitalista. Nella città di Shenyang, capoluogo della regione settentrionale del Liaoning, è stato inaugurato, annunciata l'agenzia di stampa ufficiale, il primo «mercato delle pulci». Si tratta di un grande bazar dove sono venduti soprattutto abiti usati.

Finora il commercio di indumenti usati era considerato illecito. La motivazione ufficiale era che si dovevano salvaguardare le norme igieniche.

Le autorità hanno ceduto e dato l'autorizzazione dopo il fallimento di tutti i tentativi di combattere il commercio clandestino di abiti, provenienti soprattutto dall'estero.

Con l'apertura e le riforme la Cina cambia, il livello di vita cresce e «la sazietà ed un abito per coprirsi dal freddo non sono più considerati sufficienti. Molti guardano anche alla moda», ha detto Hou Haiqiao, vice direttore del comitato regionale economico di Liaoning.

Il funzionario ha rivelato che in passato gli abiti usati contrabbandati dall'estero finivano al rogo, come i libri considerati eretici in certe epoche. «In un solo anno ne erano stati bruciati nella no-

stra regione oltre 45.000». Ha precisato, aggiungendo che la politica della proibizione si è rivelata imprudente per cui il governo ha deciso di porre rimedio al fenomeno regolando il mercato. Ora le autorità si sono convinte del fatto che anche il deprezzato gusto della moda può avere un risvolto sociale utile.

Una statistica fatta nella regione indica che una famiglia di tre membri smette di usare 40 capi di abbigliamento all'anno. L'idea dei dirigenti locali è di riciclare questi indumenti per gli abitanti delle zone rurali, molto più poveri, che indossano i loro vestiti fino a quando sono inservibili e che nel mercato locale dell'usato potranno trovare forse prodotti alla portata delle loro tasche.

I funzionari cinesi hanno fatto i calcoli concludendo che l'iniziativa darà buoni risultati anche sul piano economico. Naturalmente, ha precisato Hou Haiqiao, sono state impartite severe disposizioni affinché gli indumenti siano lavati e disinfettati prima di essere messi sui banchi del bazar. Il funzionario ha infine annunciato che se i risultati, come spera, saranno positivi il mercato dell'usato sarà esteso ad altri prodotti e saranno aperti più centri di vendita.

La nuova Costituzione russa

Approvato in prima lettura il progetto Rumjantsev limita i poteri presidenziali

MOSCA. Il Congresso russo ha fatto sentire ancora una volta la sua voce discordante dai desideri di Boris Eltsin votando ieri, in linea di principio, il progetto di Costituzione elaborato da Oleg Rumjantsev, presidente della commissione parlamentare, e bocciando il testo proposto da Sergej Shakhrai, consigliere costituzionale del presidente; respinto anche il terzo progetto, sottoscritto da Gavriil Popov e Anatoly Sobciak. Il progetto approvato, pur disegnando i caratteri di una repubblica presidenziale, limita fortemente i poteri del presidente soprattutto su un punto: non gli consente di sciogliere l'assemblea legislativa. Il testo di Rumjantsev ha ottenuto 664 voti a favore, 139 contrari e 72 astenuti, ma è una prima votazione relativa ai «principi fondamentali». La discussione continuerà ora in commissione e il voto definitivo è rinviato in autunno, quando sarà convocata la settima riunione del superparlamento russo. Una scadenza prossima alla fine del mandato dei poteri straordinari concessi a Eltsin nel novembre scorso e confermati da questo Congresso.

Il progetto di Costituzione, senza citare socialismo e capitalismo, afferma che la Russia è un paese a economia di mercato, lo Stato non predilige al-

cuna confessione né dogma e ammette l'ateismo e la professione di ogni fede.

Il primo articolo definisce la Russia «uno stato democratico di diritto, sociale e federale». Il secondo afferma il diritto alla vita e alla dignità dell'uomo, come valori supremi. In omaggio al decentramento si garantisce ai cittadini delle 20 repubbliche federate il diritto di scegliere la nazionalità ma si afferma che resteranno in ogni modo cittadini della Federazione.

Il progetto di Costituzione, diviso in 140 articoli, prevede, a proposito della divisione dei poteri che il Soviet supremo approvi la nomina del primo ministro e gli attribuisce poteri sul bilancio e sul fisco.

Molto critico sul voto del Congresso Sergej Shakhrai: «È male quando tutti i poteri sono concentrati nelle mani del presidente e del governo, ma è altrettanto negativo quando sono accentrati nelle mani del Parlamento. Bisogna trovare un equilibrio». Di segno opposto la valutazione del vincitore della giornata, Rumjantsev: «A Eltsin non garba avere poteri straordinari per un periodo transitorio, a noi non garba sancire i poteri straordinari per iscritto nella carta fondamentale. Sarebbe una monarchia costituzionale».

SCALA MOBILE E OCCUPAZIONE

RIFORMA DELLE PENSIONI

RIFORME ELETTORALI

IMMUNITÀ PARLAMENTARE

LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

Il Pds ha presentato 18 proposte di legge

Scala mobile

Proroga dell'attuale sistema, almeno fino a quando nuovi meccanismi derivanti da accordi interconfederali non definiscano una diversa struttura delle retribuzioni. Nessuna interferenza nella libera dialettica fra le parti sociali, ma la garanzia per i lavoratori che gli scatti maturati vengano effettivamente pagati il prossimo maggio.

Occupazione

Riforma del mercato del lavoro (preparazioni e cassa integrazione); aumento dell'indennità di disoccupazione ordinaria dal 20 al 40 per cento dell'ultimo salario percepito; integrazione delle norme della legge finanziaria del 1988 per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno: costituzione di imprese e cooperative giovanili sia per le attività di supporto alla pubblica amministrazione che per quelle di valorizzazione e recupero ambientale, turistico e artistico; istituzione di un sistema di assunzioni a tempo determinato di giovani studenti per la gestione e la valorizzazione dei beni culturali; istituzione di un reddito di inserimento dei giovani nelle aree ad alta densità di disoccupazione; riforma dei contratti di formazione-lavoro; pubblici concorsi; nuove norme di esclusio-

ne di esponenti politici dalle commissioni di esame.

Pensioni

Riforma del sistema previdenziale basata sulla definizione di regole comuni per tutti i regimi, l'introduzione di un meccanismo di effettivo aggancio tra pensioni e costo della vita, elevamento dell'età pensionabile solo per chi lo vuole e con incentivi.

Immunità parlamentare

L'immunità rimane solo per i voti dati e per le opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari. In tutti gli altri casi nei confronti di deputati e senatori si procederà senza alcuna autorizzazione, come nei confronti di tutti gli altri cittadini.

Riforme elettorali

Collegio uninominale; sistema maggioritario con riequilibrio proporzionale; scelta diretta della coalizione di governo da parte degli elettori. Designazione diretta da parte degli elettori del sindaco e della coalizione che lo sostiene.

Parlamento

Drastica riduzione del numero dei parlamentari. Una Assemblée Nazionale (400 componenti) con funzioni di indirizzo politico, legislativo e di controllo; un Senato delle Regioni (200 componenti) con prevalenti funzioni di coordinamento dell'attività regionale.

Regioni

Allo Stato solo le funzioni essenziali, come, ad esempio, politica estera, difesa, giustizia, sicurezza, diritti sociali fondamentali. Trasferimento alle regioni di tutte le altre funzioni legislative e di tutti gli altri poteri non riservati allo Stato. Finanziamenti certi e garantiti attraverso il riconoscimento di un'ampia autonomia impositiva.

Lotta alla criminalità

Confisca dei beni provenienti da attività delittuose. Norme più incisive e severe contro l'usura. Servizio nazionale per le perizie penali.

(Aprile 1992)

